

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 10 / Domenica 8 marzo 2026

Un cammino deciso

di don Gianni Antoniazzi

Gesù ha conferito alle donne completa parità. Per esempio: in Marco, dalla croce in poi, gli apostoli scompaiono; le donne restano, in piedi, forti, guardano il sepolcro e per prime incontrano il Risorto. Alla Maddalena Gesù affida l'incarico: "Annuncia ai discepoli che vadano in Galilea, là mi vedranno". Un super-apostolo, dunque.

Veniamo a noi. Negli ultimi 70 anni vi è stato un progresso nella parità di genere, anche nella Chiesa, per quanto incompleto rispetto al Vangelo: papa Giovanni XXIII ha esortato alla promozione della donna, come segno dei tempi (PT 1963); Paolo VI ha aggiunto: *"La Chiesa è fiera di aver liberato la donna e fatto risplendere la sua uguaglianza con l'uomo"* ma le ha assegnato un ruolo oggi incomprensibile *"la cura del focolare, la custodia della vita nascente, il senso delle culle..."* (8/12/65); Giovanni Paolo II, confessando i peccati nel Giubileo del 2000, domandò scusa per gli *"abusi della Chiesa sulle donne"*.

Oggi, nel Veneto, le parrocchie si coniugano per lo più al femminile: quasi sempre sono donne a sostenere la catechesi e il servizio. Sono presenti nella liturgia e i chierichetti non sono più solo maschi. Non basta però porre dei segni e usare la retorica. Le donne devono intervenire non per una concessione dei maschi ma per la piena dignità umana altrimenti si ripropongono schemi passati che umiliano il genere femminile.

Occorre tempo, certo, ma importante è continuare un cammino deciso, anche in seno alla comunità cristiana.





Ogni singolo giorno

di Andrea Groppo

Negli anni sono stati fatti importanti passi in avanti verso la parità di genere ma per raggiungere la meta c'è ancora molta strada da fare: nel lavoro, a scuola e in famiglia

Oggi voglio condividere una riflessione che nasce dall'avvicinarsi dell'8 marzo, ma che non vuole fermarsi a una ricorrenza.

La Giornata internazionale della donna, infatti, rischia a volte di trasformarsi in un gesto simbolico: un augurio, un fiore, una frase di circostanza. Sono segni gentili, certo, ma non bastano. Il rispetto e la valorizzazione delle donne non possono essere concentrati in ventiquattr'ore. Se hanno un senso, devono abitare i nostri giorni, le nostre scelte, il nostro modo di parlare e di relazionarci. La vera "festa" è quella che si rinnova ogni mattina, nei comportamenti concreti.

Non possiamo negare che, rispetto al passato, molto sia cambiato. Le opportunità di studio e di lavoro sono cresciute, la presenza femminile è aumentata in tanti ambiti della vita sociale e professionale. È un cammino importante, frutto di impegno, determinazione e anche di sacrifici. Tuttavia, sarebbe poco sincero dire che la meta è raggiunta. Restano differenze, ostacoli, resistenze culturali. In certi ambienti sopravvive

ancora una mentalità maschilista, talvolta evidente, più spesso sottile: nelle battute che sminuiscono, nelle aspettative non dichiarate, nell'idea che alcune responsabilità siano "naturalmente" femminili. Penso soprattutto al tema della cura. Nella nostra società, ancora oggi, sono molte le donne che si fanno carico in misura prevalente della famiglia, dei figli, dei genitori anziani. È un compito prezioso, che merita riconoscimento e sostegno. Ma non può essere considerato un destino obbligato. La cura è un valore umano, non un'etichetta di genere. Quando viene condivisa, diventa occasione di crescita per tutti e rende le famiglie più solide, le relazioni più equilibrate.

C'è poi la questione, dolorosa, della violenza contro le donne. Ogni notizia che leggiamo sui giornali ci ricorda che non abbiamo ancora imparato fino in fondo il rispetto. Non possiamo abituarci, né rassegnarci. La violenza non nasce all'improvviso: spesso affonda le radici in una cultura del possesso, nella difficoltà di accettare l'autonomia dell'altro, in una fragilità maschile che non sa confrontarsi

con la libertà femminile. Per questo il cambiamento deve essere prima di tutto educativo. Serve un lavoro paziente nelle famiglie, nelle scuole, nelle comunità. Serve l'esempio quotidiano di relazioni sane.

Nei Centri Don Vecchi questi temi assumono un volto concreto. La maggior parte delle nostre ospiti sono donne. Donne che hanno attraversato epoche diverse, che hanno conosciuto sacrifici e cambiamenti profondi, che hanno contribuito in modo silenzioso alla crescita delle loro famiglie e della nostra città. Molte delle nostre volontarie sono donne: presenza discreta ma fondamentale, capaci di ascolto, di attenzione, di dedizione. Senza di loro, la vita dei Centri sarebbe più povera. Questa realtà ci ricorda quanto il contributo femminile sia essenziale e quanto sia necessario custodirlo e valorizzarlo.

Anche Papa Francesco ha più volte richiamato la necessità di riconoscere pienamente la dignità e il ruolo delle donne nella società e nella Chiesa. Non si tratta di contrapporre uomini e donne, ma di camminare insieme, nella corresponsabilità.

È una prospettiva che sentiamo profondamente nostra. Ecco perché l'8 marzo non deve essere una parentesi, ma un richiamo. Ci ricorda che di strada ne abbiamo fatta, ma che molta ne resta ancora da percorrere. Ci invita a guardare con sincerità le nostre abitudini, a superare atteggiamenti ancora troppo segnati dal maschilismo, a promuovere una cultura del rispetto autentico. La vera festa sarà quando non ci sarà più bisogno di rivendicare diritti fondamentali, perché saranno riconosciuti e vissuti da tutti. Fino ad allora, il nostro impegno continua. Non per un giorno soltanto, ma ogni giorno dell'anno.





Ragazza Z

di Daniela Bonaventura

Cara ragazza generazione Z che compi in questo periodo i tuoi primi vent'anni (poco più o poco meno), chi ti scrive è una boomer (scrivono che siamo baby boomer noi nati attorno agli anni sessanta ma la parola "baby" mi sembra ormai... fuori contesto). Ti stai affacciando alla vita adulta e so che non è facile, io ricordo gli anni dopo la tranquillità della scuola, la comfort zone lasciò il posto a terreni accidentati, fangosi dove incespicavo o sprofondavo, c'era una vita nuova da affrontare, un po' mi affascina ma per lo più mi faceva paura, ma andai avanti un po' per scelta ed un po' per incoscienza ed eccomi qui. Cara Gen Z guardandomi indietro sono contenta della strada fin qui percorsa e mi piacerebbe suggerirti qualcosa, potrei riassumere tutto con quattro parole usate da Papa Francesco in una catechesi del 2017: "Vivi, ama, sogna, credi", ma vorrei spiegarmi.

Vivi... in modo completo e profondo, vivi e non lasciarti vivere. Affronta il quotidiano con il cuore pieno di speranza anche quando sembra che tutto vada male. "Si chiude una porta e si apre un portone", diceva-

no i nostri nonni ed è vero. A volte il portone non si apre come o verso dove desidererai ma vedrai che poi tutto volgerà al meglio.

Ama... prima di tutto te stessa non per egoismo ma per riconoscere i tuoi meriti ed i tuoi valori, solo così potrai amare gli altri. Innamorati ma dona il tuo cuore solo a chi non vuole possederlo, a chi vuole camminare mano nella mano con te, ma sempre vicino aspettandosi quando uno dei due è in difficoltà, condividendo ogni momento senza prevaricazione alcuna. L'amore vero non è supremazia né sottomissione e per questo dovrai stare molto attenta perché ti racconteranno che noi donne dobbiamo ascoltare, accogliere e perdonare. L'indole da crocerossine è latente dentro noi ma guai a pensare anche solo un momento che potremmo "ammaestrare" un compagno violento.

Sogna... tutto ciò che vorresti, apri quel cassetto che hai rinchiuso per paura di non farcela. Ogni sogno ha il diritto e dovere di essere realizzato, qualcuno dovrai rinchiuderlo di nuovo ma in cuor tuo potrai dire di averci provato, ma per altri centerai l'obiettivo perché l'avrai

cercato con tenacia, studio ed impegno.

Credi nell'autonomia, nella crescita professionale, nella forza di lottare per trovare il tuo posto nel mondo. Qui la lotta sarà dura perché tra un uomo e una donna, per far carriera, sceglieranno quasi sempre un uomo non per merito ma per comodità.

C'è l'assurda convinzione che una donna sia più debole, più assente, che la maternità possa limitare l'attività lavorativa e non capiscono che siamo forti, abbiamo imparato a reggere a dolori fin da bimbe e la maternità può solo renderci più determinate.

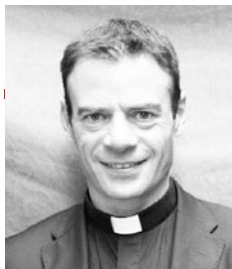
Se deciderai di diventare mamma vivi questa esperienza con tutto l'amore: è un'esperienza profonda che unisce gioia, cambiamenti intensi sia fisici che psicologici ma che ti farà conoscere il sentimento del dono gratuito. Impara ad amare il tuo essere donna, è una cosa così bella che ancora oggi che ho ormai i capelli argentati mi sorprende.

Non nascondere mai i tuoi talenti e la tua determinazione e vai avanti con forza ma anche con amore: buona vita Gen Z!



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Occhio a Internet

di don Gianni Antoniazzi

Al tempo di Gesù la donna era madre e amore profondo (reheh) a servizio della famiglia. Poteva diventare "padrona-serva" nella casa, educatrice della prole, consolazione del marito, ma comunque sottomessa all'uomo. Stava in casa: solo i maschi partecipavano al culto e alla vita sociale.

Per i maschi era prevista l'istruzione religiosa, mentre alle donne competeva conoscere solo alcuni precetti, quelli negativi. Insegnare la legge alla figlia era "volgare" e parlare alle donne in pubblico significava "correre all'Inferno".

La fede delle donne non era calcolata e la loro testimonianza priva di

valore giuridico. Per esempio: per avere una preghiera ufficiale era necessario essere in 10, ma le donne non facevano numero, si contavano solo le presenze maschili; il mattino i maschi pregavano con parole di questo tipo: *"Benedetto il Signore che non mi ha creato pagano, né schiavo e neppure donna"*, mentre una femmina doveva dire: *"Benedetto il Signore che mi ha fatta così come sono"*.

In quest'ambiente culturale Gesù ha rotto ogni schema e con l'energia di un ciclone, nei tre secoli seguenti, il Vangelo ha conquistato le classi sociali soprattutto più umili. Tanta ricchezza, però, si è perduta

per due circostanze. La prima: nel IV secolo il cristianesimo è diventato religione di Stato e ha annacquato la propria energia - accade quando religione e politica si mescolano in modo maldestro. Secondo: in quel tempo ci sono state le invasioni barbariche e il Nord Europa (vichinghi in testa!) ha riportato la donna ad essere riconosciuta nel diritto come "oggetto di piacere".

A mio modesto parere oggi serve la massima attenzione all'invasione di Internet: alcuni siti della rete e i social rischiano di farci regredire, restringendo la figura femminile al semplice oggetto del piacere fisico.

In punta di piedi

Il seme del cambiamento

Gesù non ha risolto tutti i conflitti della Storia: non gli sarebbe bastata una rivoluzione senza fine. Egli, però, ha seminato nell'uomo il seme più forte del cambiamento: ha comandato di amarsi secondo il suo esempio. Chi accoglie questo Vangelo, anche dopo migliaia di anni, cambia la realtà intorno a sé e la spinge verso un compimento maturo.



Al tempo di Gesù, per esempio, c'era la schiavitù e numerosi harem. Il cristianesimo, poco per volta, ha capito l'abominio di queste situazioni e le ha cambiate.

Penso ad un caso specifico: Paolo in una lettera scrive: *voi donne state sottomesse* (1Cor 14; Ef 5,22). L'Apostolo non voleva certo approvare la sottomissione. Semmai diceva che, per essere di Cristo, non serviva ad ogni costo cambiare il proprio stato sociale: si può essere amati da Dio così, dove si è. Tuttavia, l'Apostolo, con l'inno alla carità e altri testi, ha posto nelle sue comunità il seme dell'amore fraterno, principio che ha portato a cambiamenti notevoli, con sviluppi anche per il nostro futuro.

Per come leggo la storia odierna, dove il Vangelo è stato accolto c'è stato anche una progressiva maturazione verso la parità di genere mentre dove Cristo è stato respinto la figura femminile soffre maggiormente di prevaricazione. È una tesi discutibile, capisco, ma la espongo ugualmente con umile prudenza. Questo capisco: il Vangelo è una "spada a due tagli che penetra e cambia le scelte", lentamente, ma in modo vero.

Una corsa per tutte

di Carlo Di Gennaro

La Giornata internazionale dei diritti della donna nasce per ricordare le conquiste sociali, economiche e politiche raggiunte nel tempo, ma soprattutto per tenere accesa la luce sulle disuguaglianze e sulle violenze di genere. Con il "Marzo Donna" del Comune di Venezia, a cura della presidenza del consiglio comunale, l'8 marzo diventa il fulcro di una riflessione diffusa, che non si esaurisce nella "semplice" celebrazione.

A Mestre e Marghera, domenica 8 marzo la Corsa Rosa riunisce atleti e appassionati in un percorso condiviso, sulla distanza di 5 o 10 chilometri, che è insieme sport e presa di posizione. L'iniziativa, promossa dalla Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) insieme al Centro Antiviolenza del Comune di Venezia, sostiene concretamente le donne che intraprendono percorsi di uscita dalla violenza. Corriere o camminare, in questo caso, significa affermare che la comunità c'è (in questa edizione si punta a superare le 1.300 iscrizioni) e che la lotta contro la violenza di genere non può essere delegata a una sola giornata. E qui i numeri aiutano a comprendere la dimensione del fenomeno: nel primo semestre del 2025 sono state

91 le donne che si sono rivolte per la prima volta agli sportelli del Centro Antiviolenza veneziano (erano 178 in tutto il 2024); nello stesso periodo, 29 persone - 14 donne e 15 bambini - hanno trovato accoglienza nelle case rifugio. E sono saliti a 59, contro i 40 del primo semestre 2024, i casi di donne e minori ospitati per motivi di protezione in altre strutture del territorio.

In una giornata che parla di diritti e consapevolezza, lo sport assume quindi un valore che va oltre la performance: è palestra di autonomia, occasione di incontro, linguaggio per trasformare l'energia individuale in impegno collettivo.

Un'altra dimostrazione di questo è la XXVI edizione della Regata delle Donne su Caorline, in programma sempre domenica 8 marzo: nata alla fine degli anni Novanta per promuovere la voga alla veneta al femminile, vedrà donne di generazioni diverse remare fianco a fianco lungo i canali veneziani, dall'isola di San Giorgio alla Basilica della Salute.

La cultura offre un altro livello di lettura. All'auditorium del Centro Culturale Candiani la musica diventa strumento di prevenzione e soli-

darietà con il concerto promosso da Anvolt, che unisce artisti diversi attorno al tema della salute femminile. Sul palco anche Federico Poggipolli, presenza capace di richiamare un pubblico trasversale per una causa concreta: sostenere visite e assistenza oncologica gratuite sul territorio. È un modo per ricordare che parlare di diritti significa anche garantire l'accesso alla cura.

Sempre l'8 marzo, la sera, al Teatro Corso, il tributo a Mia Martini e Loredana Bertè riporta al centro due figure che hanno incarnato, ciascuna a modo proprio, forza e fragilità, talento e ostinazione. Le loro canzoni, entrate nell'immaginario collettivo, sono l'occasione per riflettere su quanto sia stato complesso - e talvolta doloroso - per molte artiste affermarsi in un mondo dominato da logiche maschili.

C'è poi un luogo meno visibile, ma altrettanto significativo: la Casa di Reclusione Femminile della Giudecca, dove uno spettacolo teatrale con le detenute apre uno spazio di parola e ascolto. Qui l'8 marzo assume un valore ancora più profondo, perché parla di seconde possibilità, di dignità, di diritti che non si sospendono dietro una porta chiusa.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Mordere la vita

di Edoardo Rivola

Donne che si impegnano nel lavoro, in famiglia, nello studio, che affrontano tragedie o difficoltà. Per quanto sia dura, inseguite sempre vostri sogni e non arrendetevi, mai

Diceva Papa Wojtyła: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro». Credo che tante donne e ragazze di ogni età siano impegnate a fare della propria vita un capolavoro. Ci sono quelle dedicate alla vita e alla crescita della famiglia, che in modo silenzioso riescono a trasmettere insegnamenti preziosi a figli e nipoti; quelle che fanno salti mortali e affrontano sacrifici per conciliare l'impegno lavorativo con quello familiare; quelle che si immergono nello studio e, attraverso la ricerca, cercano di salvare vite umane. Ci sono anche quelle costrette a rimbocarsi le maniche per difficoltà familiari o a seguito di separazioni. E molte altre che svolgono attività importanti e impegnative, come del resto anche gli uomini.

Gli esempi sono tanti, e non riguardano solo chi appare sulle pagine dei giornali o ricopre ruoli di rilievo nella società. Non è una questione di quote rosa, ma di meritocrazia. La politica non c'entra ma è un dato di fatto che l'attuale capo del Governo, Giorgia Meloni, sia la prima donna

nella nostra Repubblica a ricoprire questo incarico. Abbiamo visto Kirsty Coventry diventare presidente del CIO (Comitato Olimpico Internazionale), prima donna e prima africana in questa veste. Anche la Commissione Europea è guidata per la prima volta da una donna, Ursula von der Leyen. Credo che, se da una parte si tratta anche di numeri e di dinamiche politiche, dall'altra sia soprattutto una questione di merito e preparazione. L'universo è grato alla donna: il suo contributo è vitale per la nostra società, anche per il privilegio di dare la vita.

Donne ucraine

Mentre scrivo ricorre un triste ricordo: sono già quattro anni dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, e si entra nel quinto. Il pensiero va a quei giorni del febbraio 2022, quando ci siamo mobilitati tutti, compresi noi dell'Associazione Il Prossimo e della Fondazione Carpinetum, per cercare di aiutare una parte di quelle donne che stavano fuggendo dalla loro terra. Nel tempo sono state tante

dovrebbe andare il pensiero in questo 8 marzo. Alcune sono rientrate in patria, altre hanno trovato casa e una nuova prospettiva di vita in Paesi esteri. Diverse hanno scelto di rimanere qui, anche da noi: hanno imparato l'italiano, trovato un lavoro, iscritto i figli a scuola, integrandosi nella nostra città. Molte si sono rese disponibili per attività di volontariato, come a voler restituire parte dell'aiuto ricevuto. Altre hanno semplicemente ringraziato al momento dei saluti. Un pensiero particolare va a tutte queste donne, che hanno affrontato e vissuto tutto con dignità; e a quelle rimaste nella loro terra e nelle loro città, nella speranza di potere un giorno ricostruirle e tornare a viverle.

E come loro, i bambini: invece di mettersi lo zaino in spalla per andare a scuola e sentire il suono della campanella, come dovrebbe essere nella normalità, sono ancora costretti a prenderlo al suono della

Sei vittima di violenza o stalking?
Non sei sola
Chiama il 1522
Numero antiviolenza e stalking

انت ضحية العنف أو التسلل؟
أنت لست وحدك!
1522

Are you a victim of violence or stalking?
You are not alone
Call 1522

هل أنت ضحية للعنف أو التسلل؟
أنت لست وحدك!
1522

Are you a victim of violence or stalking?
You are not alone
Call 1522

আপনি একা নন
1522

Victime de violence ou de harcèlement ?
Tu n'es pas seule
Appelle le 1522

Sind Sie Opfer von Gewalt oder Stalking?
Sie sind nicht allein
Rufen Sie uns an 1522

Вы - жертва насилия или преследований?
Вы не одиноки!
Звоните: 1522

É vítima de violência ou de stalking?
Não está sozinha
Ligue para 1522

你并不孤单
请拨打 1522

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

sirena, che toglie non solo il sonno, ma anche i sogni.

Olimpiadi

Abbiamo vissuto da vicino le Olimpiadi invernali sulle nostre montagne. Milano Cortina 2026 ha unito due regioni, Lombardia e Veneto (gare ci sono state anche in Trentino) lasciando un bellissimo ricordo per l'organizzazione e per il grande pubblico che ha partecipato alle gare in un territorio diffuso, che per la prima volta ha potuto mostrare al mondo le sue bellezze. Anche il meteo è stato favorevole, dato che la neve ha imbiancato montagne e piste. È stata un'Olimpiade in cui le donne hanno fatto la parte del leone (come il caso di Federica Brignone). Più di due terzi delle dieci medaglie d'oro sono state conquistate da atlete e, sulle trenta medaglie complessive - considerando anche squadre, coppie e staffette miste - la percentuale resta invariata. Dietro questi risultati ci sono tante storie significative, come l'argento di Federico Tomasoni, dedicato alla fidanzata scomparsa due anni prima; o quello della pattinatrice Francesca Lollobrigida che, dopo la vittoria, è corsa ad abbracciare il figlio con la bandiera italiana. E non si può non ricordare ancora Federica Brignone che, nonostante l'operazione al ginocchio di dieci mesi prima, ha compiuto un'impresa straordinaria. Un pensiero va anche a chi non è riuscito a salire sul podio, ma ha dedicato quattro anni di preparazione e sacrifici per arrivare pronta a questo evento. Le Olimpiadi, dalla cerimonia inaugurale a Milano a quella conclusiva a Verona, hanno mostrato al mondo la raffinatezza e l'eleganza dell'Italia. In fondo anche "Italia" è un nome al femminile, ed è una grande nazione: andiamone orgogliosi.

Il rovescio della medaglia

Se da una parte la medaglia olimpica rappresenta il lato positivo e il valore di una vittoria, dall'altra non c'è stata quella tregua olimpica che lo



sport spesso ha dimostrato di saper favorire, superando conflitti e guerre. Nel mondo ce ne sono ancora troppe. E, pensando alle donne, molte sono ancora sottomesse a regole e imposizioni. Anche nel nostro Paese tante sono vittime di soprusi, gelosie e prepotenze, subendo violenze di ogni tipo, spesso figlie di ciò che si vive in ambito familiare.

Qualche mese fa una volontaria, in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne, ha realizzato a proprie spese un cartello con una frase tradotta in molte lingue. Lo abbiamo esposto, affinché tutti possano leggerlo e comprenderne il significato. In questi casi non serve una medaglia: serve un'educazione civica che parta dall'infanzia, prosegua nelle scuole e spinga anche i legislatori a prevedere pene più severe di quelle attuali. La medaglia simbolica va invece a tutte le donne che si impegnano per gli altri, o che dedicano parte del loro tempo al volontariato. E anche a quelle che operano in silenzio, compiendo buone azioni. Un grazie sincero a tutte le volontarie impegnate nella grande famiglia dell'Associazione Il Prossimo, al Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco e alla Fondazione Carpinetum presso i Centri don Vecchi.

Banco farmaceutico

Si è svolta il 14 febbraio la 26ª edizio-

ne della Raccolta del Farmaco. Anche quest'anno l'Associazione Il Prossimo si è resa disponibile, con alcuni volontari e volontarie coordinati dal nostro Alessandro, a essere presente in sei farmacie: Piumelli, Zamparo, Ames 3 Serenissima, Ames 4 al Bivio, Ames 6 Rialto e Ciavatta. Un sentito grazie a tutti loro per la disponibilità. A livello nazionale sono stati raccolti 670.000 farmaci, per un valore di circa 6 milioni di euro. Hanno partecipato 6.068 farmacie, con oltre 27.000 volontari e 2.118 realtà assistenziali. A Venezia e provincia le farmacie coinvolte sono state 85, con una raccolta di 6.942 confezioni. Quelle raccolte nelle sei farmacie a noi destinate, saranno consegnate alla Fondazione Carpinetum per la gestione dei Centri don Vecchi e per l'accoglienza umanitaria.

Ringraziamento

La famiglia Candiani, nelle parole della moglie Graziella, dei figli e dei familiari, ringrazia di cuore tutti coloro che sono stati vicini in questo momento doloroso per la scomparsa del nostro caro Rolando. Aggiungere altre parole sarebbe superfluo. Sono pervenute offerte in memoria di Rolando che, come richiesto, saranno destinate alle opere iniziate e volute da don Armando. Nel prossimo numero verrà dedicata una sezione alle offerte ricevute nel corso del 2025.



La forza di cambiare

di Federica Causin

Quest'anno per me l'8 marzo è rappresentato da due volti femminili, però vorrei innanzitutto proporre un brevissimo excursus sulle origini della Giornata della Donna. Io sapevo che la scelta della data era legata alla volontà di ricordare un centinaio di operaie morte nell'incendio di una fabbrica a New York nel 1911, invece, la Giornata della Donna è stata istituita prima.

Siamo negli Stati Uniti, nel 1907, dopo il VII Congresso della II Internazionale socialista: approfittando dell'assenza dell'oratore ufficiale, la socialista Corinne Brown prende la parola per denunciare lo sfruttamento delle operaie, la discriminazione di genere e la necessità del suffragio universale. Le sue parole instillano nelle lavoratrici la volontà di rivendicare i propri diritti, spingendole a manifestare. La Giornata viene celebrata per la prima volta il 23 febbraio 1909, ma la presa di coscienza delle donne continua e, nel 1910, 20.000 operaie scioperano per tre mesi a New York, chiedendo condizioni di lavoro dignitose e un salario equo. La scelta dell'8 marzo

come data ufficiale ha origini nella Russia rivoluzionaria del 1917. Quel giorno, infatti, a San Pietroburgo le donne organizzano una grande manifestazione per chiedere diritti e la fine della guerra. Anche se le loro richieste non vengono accolte, la protesta è uno dei fattori che porta allo scoppio della Rivoluzione Russa. Nel 1921, in memoria di questo evento, la Seconda Conferenza Internazionale delle Donne Comuniste sceglie la data che festeggiamo ancora oggi.

Ma torniamo al presente e alle storie sulle quali mi vorrei soffermare. La prima è quella della scultrice e pittrice indiana Roubie Nagi, che ha fondato più di 800 scuole in baracopoli e villaggi, riuscendo a ridurre l'abbandono scolastico e aiutando più di un milione di bambini. Nel 2026 ha ricevuto il Global Teacher Prize, il Nobel dell'insegnamento, e 1 milione di dollari, a coronamento di un impegno iniziato il giorno in cui ha incontrato un bambino che non aveva mai tenuto in mano una matita. È diventata l'artefice di una rivoluzione educativa in India, introducendo il

principio che è la scuola che si adatta alla vita. In un paese segnato da lavoro minorile, povertà e matrimoni precoci, ha proposto orari flessibili per chi lavora, lezioni pratiche costruite con materiali riciclati, tutte competenze immediatamente spendibili per le famiglie. Così facendo, l'abbandono scolastico è diminuito di più del 50% e, in vent'anni, più di un milione di bambini ha studiato. Grazie all'arte e all'attività della Fondazione che porta il suo nome, alcuni muri abbandonati sono diventati degli splendidi murales che spiegano matematica, scienze, igiene, storia, educazione ambientale, trasformando i quartieri in spazi didattici condivisi. Nagi utilizzerà il finanziamento ricevuto per aprire un istituto professionale gratuito e per avviare un programma di alfabetizzazione digitale a favore dei giovani emarginati.

La seconda storia è quella di Maryam Majidi, 25 anni, psicologa a Kabul, che dà supporto alle donne. È riuscita a concludere gli studi prima che alle ragazze fossero proibiti gli studi superiori e universitari. Segue decine di donne traumatizzate, soprattutto vedove, e bambine e adolescenti orfane, ospitate nell'unico orfanotrofio femminile di Kabul. Per andare al lavoro deve uscire accompagnata dal fratello minore che la segue e si accerta che non abbia contatti con uomini. "Le donne con le quali lavoro sono per la maggior parte capofamiglia", racconta. "Nel mio Paese non c'è nessuno che ascolti il dolore delle donne. Io lo faccio e per me non è solo un lavoro ma una missione. Cerco di parlare loro di speranza, spiego come possono contenere la rabbia e la mia responsabilità più grande è di fare quello che posso per convincerle a non arrendersi".

